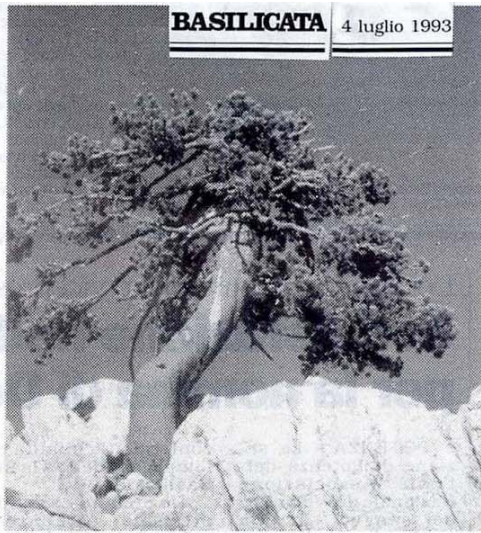


Qui a fianco:
il pino loricato
del Pollino;
sopra:
i volontari
che ripuliscono
la Murgia
materana



Il Parco nazionale del Pollino rischia di essere soffocato dall'inerzia burocratica, da una legislazione farraginosa ed inefficace, dalla colpevole esclusione delle comunità locali dalle sedi decisionali ed operative.

La denuncia è contenuta in un ordine del giorno del 25 giugno, votato all'unanimità dalla Comunità Montana della Valsarmento. Un documento nel quale agli accenti di preoccupazione per la tutela del Parco e per lo sviluppo di tutta l'area si mescolano toni assai duri nei confronti delle amministrazioni interessate. Nel testo si ricorda che «il Pollino non nasce oggi»: se ne parla dal 1958 quando, con una festa della montagna, fu presentato all'attenzione della comunità nazionale; nel 1968 poi, per valorizzarne le risorse naturali, si giunse alla determinazione di farne un parco e ciò accadde nel 1986 quando fu

istituito il "parco regionale" mentre due anni dopo si trasformò in "nazionale".

In nessuna circostanza, però, furono create le condizioni perché il territorio ne assumesse le caratteristiche e diventasse "parco"

per davvero. «L'Amministrazione regionale e le Amministrazioni statali - si afferma - adottano provvedimenti, ritardano decisioni, si muovono con comportamenti contraddittori, impongono forzature, si disinteressano

La denuncia in un ordine del giorno della Comunità montana

«Soffocato dalla burocrazia» il Parco nazionale del Pollino

delle conseguenze del loro operato» sicché, in definitiva «il Parco è divenuto, anziché l'occasione e lo strumento "intelligente" del riscatto degli abitanti del luogo, una autentica maledizione». E ciò accade perché si continuano a sovrapporre poteri a poteri, spesso in contraddizione tra loro, che mai sentono l'obbligo della continuità della loro funzione e cominciano sempre tutto dall'inizio, interrompendo processi, smentendo scelte già adottate, accumulando inerzie e ritardi.

All'irresponsabilità dei centri di potere, nazionale e regionale, si è contrapposta in tutti questi anni la volontà delle popolazioni locali di tenere in vita la proposta del Parco. «La comunità locale protagonista del proprio habitat: era questa la grande idea alla quale il modello di parco del Pollino, detto "della nuova generazione", si era ispirato». Il

Parco doveva rappresentare un modo di governare il territorio, un costume amministrativo, un laboratorio in cui sperimentare la tutela attiva e lo sviluppo compatibile e, per fare ciò, doveva avere «dimensioni locali dei rapporti uomo-risorse» in modo che le popolazioni fossero al tempo stesso fruitrici e responsabili dei propri territori.

E invece, anziché riprendere le esperienze precedenti aggiornando gli strumenti già posti in essere, si è proceduto alla perimetrazione del più vasto territorio di parco che si potesse immaginare: dentro tale perimetrazione sono state introdotte norme di tutela generiche e repressive e sono stati previsti strumenti di gestione tanto complicati quanto inconcludenti che ostacoleranno l'autogoverno delle popolazioni locali e produrranno interminabili conflitti di competenza e al-

tra stagnazione.

Per invertire questa pericolosa tendenza la Comunità montana della Valsarmento ritiene necessario mobilitarsi con urgenza ed invitare ad un tavolo di confronto Ministero dell'Ambiente.

Regioni, Province, Comunità montane e Comuni per una serie di provvedimenti: revisione del piano Territoriale di Coordinamento, revoca della legge di istituzione del Parco Regionale, modifica della perimetrazione provvisoria del Parco nazionale, nomina degli Organi di gestione dell'Ente Parco. Solo così - afferma Annibale Formica, primo firmatario dell'ordine del giorno - le scelte future saranno oggettive e trasparenti e si renderanno da subito operanti quelle "forme di cooperazione e di intesa" previste per legge e richieste dalle comunità locali e dalla logica delle cose.